

# ***Dalla catechesi alla scuola, passando per il cinema: Lorenzo Milani***

## **Il contesto spagnolo**

Il cambiamento politico spagnolo, avvenuto meno di venticinque anni fa con la morte del generale Franco, ha concluso quasi quarant'anni di stato confessionale cattolico e di fede cristiana come meta dell'educazione scolastica impartita dallo stato. In quell'epoca si insegnava il catechismo nella scuola senza la partecipazione esplicita dei vescovi, ma per mandato governativo. L'avvento della democrazia e l'instaurazione dello stato aconfessionale con la Costituzione del 1978, e i nuovi Accordi con la Santa Sede, portarono la Chiesa spagnola a delineare un nuovo tipo di presenza educativa nell'ambito scolastico che si concretizzò nel documento episcopale *Orientamenti pastorali sull'insegnamento religioso scolastico*

*Comissione Episcopale per l'Insegnamento e la Catechesi, Orientamenti pastorali sull'insegnamento religioso Scolastico. Sua legittimità, caratteristiche proprie e contenuto. Madrid 11.6.1979. [Comisión Episcopal de Enseñanza y Catequesis, Orientaciones pastorales sobre la Enseñanza religiosa Escolar. Su legitimidad, caracter propio y contenido.]*

Si tratta di un magnifico documento, anche se non esente da ambiguità nel momento in cui deve giustificare una presenza confessionale cattolica offerta tuttavia a ogni allievo (che lo desideri) come parte integrante della sua formazione scolastica. Il documento è comunque eccellente nel disegnare, per la prima volta e con chiarezza estrema, uno strumento scolastico cattolico, distinto dalla catechesi e dalla mera informazione religiosa. I vescovi pongono le basi di questo strumento nella natura stessa della scuola e del processo educativo ,che manifestano una necessità ed un diritto degli scolari, piuttosto che manifestano una necessità e un diritto

<sup>1</sup> «La Chiesa può e deve collaborare in campo sociale... senza distinguere sempre e necessariamente tra coloro che sono membri della Chiesa e coloro che non lo sono» (*Orientamenti*, nn. 4546).

E ben vero che lo sviluppo successivo di questi *Orientamenti* lascia molto a desiderare e si osservano regressi degli stessi vescovi verso la catechesi scolastica e, pertanto, verso la conservazione di un territorio cattolico e per cattolici all'interno di un'istituzione secolare come la scuola. (A questo contribuisce, in Spagna, la presenza forte e conservatrice della scuola cattolica difesa come un *'enclave* territoriale, sebbene di natura diversa.) Ma questa esitazione e questa regressione fanno perdere discepoli *all'insegnamento scolastico religioso*, nuocciono al ruolo professionale del corpo insegnante, dipendente dai vescovi all'interno del sistema pubblico, e bloccano il processo di ricerca e sviluppo della nuova formula, che gli stessi autori del documento avevano richiesto.<sup>2</sup>

Pertanto, Patteggiamento di don Milani nei confronti dell'insegnamento della religione mi pare un punto di riferimento molto utile in questa Spagna, che conosce poco il Milani educatore, meno il Milani pastore e sacerdote<sup>3</sup> e per nulla il Milani catechista.

Diciamo subito che Milani non ci ha permesso di accumulare il suo pensiero come se si trattasse di un tutto unitario, compatto e coerente. A proposito delle sue letture di Simone Weil (di cui celebriamo adesso il primo cinquantesimo della morte) egli ha messo ben in chiaro che un pensiero *in fieri*, così come qualsiasi riflessione onesta che sia alla ricerca di una verità sempre maggiore e più adeguata alle nuove circostanze, è esposto a cambiamenti e alla vanificazione di risultati precedenti.<sup>4</sup> E questo vale anche per lui stesso, in special modo per ciò che si riferisce alla sua dimensione catechetica.

<sup>2</sup> «Bisogna riconoscere che nel passato noi non ci siamo sentiti nella necessità di compiere questo chiarimento. Per questo riteniamo auspicabile che si faccia ricerca e si decida con profondità e responsabile realismo... e che la riflessione intorno al rinnovamento dell'insegnamento scolastico religioso continui» (*Orientamenti*, n. 56).

<sup>3</sup> La pubblicazione delle *Esperienze pastorali* in spagnolo — unica traduzione dall'italiano in questi 35 anni — non ebbe molta risonanza: L. MILANI, *Maestro y cura de Barbiana. Ex-periencias Pastorales*, trad. di J.L. Corzo, Marsiega, Madrid 1975 (380 pp. e 300 esemplari). Tuttavia sono state pubblicate della *Lettera a una Professoressa* quattro edizioni in catalano e otto in castigliano, per un totale di 33'600 esemplari in 23 anni.

<sup>4</sup>T-t

<sup>4</sup> «...è venuta stamani un'improvvisa urgenza di scriverti per dirti che *L'ombra e la grazia* di Simone Weil è un libro pericolosissimo e molto cattivo... è un delitto riunire sistematicamente un pensiero in divenire come se avesse qualcosa di vero anche da fermo»: da *Lett. a Meucci 26.1.52* in... e allora Milani fondò una scuola. *Lettere da Barbiana e San Donato*, a cura di M. LANCISI, Coines, Roma 1977, 122.

## Omaggio a Simone Weil

Come omaggio alla Weil (che senza dubbio avrebbe fatto piacere anche a Milani), desidero precisamente riportare qui uno dei suoi paragrafi francesi che si riferisce allo stesso problema di cui ci stiamo occupando, anche se in un contesto differente da quello italiano o spagnolo, che avrà comunque il merito di rischiarare meglio il nostro orizzonte storico e metterà in luce alcune concordanze con Milani:

<sup>8</sup>«L'unico atteggiamento nello stesso tempo legittimo e possibile nella pratica, che può avere in Francia la pubblica istruzione rispetto al cristianesimo, consiste nel considerarlo come un tesoro del pensiero umano tra molti altri. Il colmo dell'assurdità è che un diplomato liceale francese giunga a conoscere i poemi medievali, il *Poliuctes*, *Atalia* e *Fedra*, Pascal e Lamartine, dottrine filosofiche imbevute di cristianesimo, come quelle di Cartesio e Kant, la *Divina Commedia* o il *Paradiso perduto*, e che non abbia mai aperto la Bibbia.

<sup>9</sup>Basterebbe dire ai futuri maestri e professori: la religione ha avuto in ogni tempo e in tutti i paesi, eccetto ultimamente in alcuni paesi europei, un ruolo dominante nello sviluppo della cultura del pensiero e della civiltà umana. Un'istruzione nella quale non si parli mai di religione è un'assurdità. Per il resto, così come in storia si parla molto della Francia ai piccoli francesi, è naturale che, in Europa, se si parla di religione, si tratti principalmente del cristianesimo. "Conseguentemente si dovrebbe includere in ogni livello di istruzione, per bambini già un po' maggiori di età, alcune lezioni che si potrebbero definire, per esempio, come storia religiosa. Si farebbero leggere ai bambini brani delle Scritture e, in special modo, tutto il Vangelo. Si commenterebbe poi, secondo lo spirito stesso del testo, come sempre bisogna fare».<sup>5</sup> Il testo di Simone Weil ci permetterebbe di sottolineare notevoli paralleli, di straordinaria somiglianza, con alcune affermazioni e azioni di Milani stesso. Il più degno di nota è la coincidenza fondamentale tra la posizione finale della Weil (parr. 6-8) e l'ultima parola milaniana sul tema, nella *Lettera a una Professoressa*.<sup>6</sup> In don Milani si nota una sorprendente costanza, durante tutta la sua vita, delle sue prime intuizioni, che potrebbe confonderci. Per esempio, il suo iniziale metodo catechistico, quando era appena giunto nella sua prima parrocchia di San Donato in Calenzano (1947), contiene degli elementi che egli continuerà a raccomandare alla *Professoressa* nel 1967, pochi mesi prima di morire.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> S. WEIL, *L'Enradment, Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain*, Gallimard, Paris 1949, 118-121.

<sup>6</sup> «Tre anni su tre brutte traduzioni di poemi antichi (Iliade, Odissea, Eneide). Tre anni su Dante. Neanche un minuto solo sul Vangelo. Non dite che il Vangelo tocca ai preti. Anche levando il problema religioso restava il libro da studiare in ogni scuola e in ogni classe». Scuola di Barbiana, *Lettera a una Professoressa*, LEF, Firenze 1967, 120.

<sup>7</sup> M. Gesualdi che ha curato l'edizione del *Catechismo* nel 1983 e non nasconde i molti dubbi suscitati di fronte alla decisione di pubblicarlo, afferma che «può contribuire a far conoscere un metodo pastorale al quale rimase sempre fedele» (*op. cit.* 18). Nello stesso tempo egli dice «sono

Perché allora don Milani abbandonò tutto il suo lavoro iniziale sul metodo storico, geografico e filologico e volle distruggere il *catechismo* che con tanto sforzo aveva elaborato in quegli anni?

## Il catechismo di don Milani

Oggi conosciamo molto bene tutto ciò che si riferisce al primo metodo catechetico di Milani, grazie alla pubblicazione, tanto discussa, del *Catechismo* che egli stesso ordinò di distruggere.<sup>8</sup> In realtà già molti sacerdoti ne erano entrati in possesso. Con loro Milani aveva organizzato un vero e proprio progetto di *ricerca nell'azione* che oggi sarebbe considerato come un modello di ultimo grido della pedagogia (non solamente religiosa). Con i bambini scrisse venticinque lezioni sulla vita di Gesù, già durante il corso scolastico 1948-49, applicando un metodo *a collage*, riunendo le parti migliori della stesura di ognuno dei 23 bambini della classe V (da 10 a 14 anni) scritta dopo la lezione. Il giovane coadiutore si occupava allora delle 20 lezioni *integrative*, che erano permesse al sacerdote nella scuola pubblica italiana in quegli anni. La prima si intitola *Dov'è vissuto* (riprende l'espressione della bambina M. Calamai di 11 anni, della frazione parrocchiale La Chiusa).

Milani annota tutti i piccoli dettagli minuziosamente, in forma abbreviata. E non fa solo questo, ma annota anche nel margine destro del collage le sue osservazioni didattiche e metadidattiche, per esempio:

«Nessuno ha fatto un accenno al fine lungamente spiegato nella introduzione: si studia storia e geografia della Palestina per capire bene che Gesù è un vero uomo... Capito nulla dello spacco geologico anzi ha generato confusione» (*op. cit.* p.53).

Questo suo primo intento e questa intuizione vuole subito subito confrontarli con ciò che si fa negli altri paesi; gli sembra che il catechismo sistematico (il Credo, la morale, i sacramenti) non sia efficace per i

che a Barbiana non ha mai usato le lezioni scritte a San Donato, né ci faceva imparare a memoria le formule, neppure nei primi anni quando faceva catechismo alle pluri- classi statali» (*ibidem*).

<sup>8</sup> *Il Catechismo di Don Lorenzo Milani. Documenti e lezioni di catechismo secondo uno schema storico*, a cura di M. GESUALDI, LEF, Firenze 1983. Non era ancora stato pubblicato quando ho realizzato la mia tesi dottorale, anche se conoscevo i manoscritti, conservati nell'Istituto per le Scienze Religiose dell'Università di Bologna: J.L. CORZO, *Lorenzo Milani Maestro cristiano. Análisis espiritual y significación pedagógica*, UPS, Salamanca 1981. Si vedano specialmente pp. 160-185.

G. PECORINI ha raccolto in modo molto efficace tutti i motivi contrari alla pubblicazione del *Catechismo* nel 1983, sedici anni dopo la morte di Milani, quando era già iniziato il processo di recupero della sua figura di figlio ubbidiente — e quasi tradizionalista — della Chiesa. Il titolo giornalistico scelto è già significativo: «Don Milani contro se stesso? La sua eredità un II *Manifesto*, 20.12.83.

bambini, non solo a causa delle formule sintetiche e astratte da imparare a memoria, ma anche per la mancanza in esso della presenza della Bibbia e della storia della salvezza, che a volte (come succede nel catechismo francese) si citano come dimostrazione di quanto si afferma in modo sistematico e dottrinale. Ma «quale mai fatto della Storia Sacra è da sé sufficiente a illustrare esaurientemente un qualsiasi punto dogmatico?», si domanda Milani quando deve presentare il suo nuovo metodo del *Catechismo su uno schema storico*.<sup>7m</sup> E ciò che è peggio — aggiunge — è che la capacità di ragionamento del bambino è piuttosto scarsa e si basa, soprattutto, sull'assimilazione di un gran numero di fatti, che perlopiù gli si presentano in modo isolato e disordinato. Per questo motivo — annota — l'edizione di Bourges fornisce un indice cronologico; ma ciò non basta. Il metodo storico al contrario, offre dei vantaggi sia dal punto di vista dell'espressione sia da quello dell'impressione: nell'espressione perché il vocabolario usato è più semplice e serve per astrarre dai fatti quei concetti, di cui altrimenti occorre dare una definizione che ottiene pochi risultati data la mentalità infantile. E nella ritenzione, perché gli avvenimenti si fissano nella mente dei bambini meglio dei ragionamenti; inoltre dagli avvenimenti non rimane da trarre altra conclusione che i fatti stessi, che conducono a conoscere il Signore, evitando così il rischio di distrarre i bambini, in particolar modo, con gli esempi che adduciamo per portarli al livello astratto della dottrina.

La sua tenacia e il suo entusiasmo lo condussero nell'anno scolastico '50-'51 a progettare una sperimentazione costituita da una serie di lezioni realizzate con la collaborazione dei ragazzi. (Durante l'anno scolastico '49-'50 aveva già lavorato con i maestri cattolici della zona.) Alcune lettere al sacerdote Bruno Brandani testimoniano di questo progetto che doveva concludersi con la pubblicazione di un vero e proprio testo di catechismo scolastico.<sup>9</sup> In questo testo aveva già previsto l'inserimento di alcune fotografie<sup>10</sup> ispirate alla rivista francese *Fêtes et Saisons*, che tanto gli

9 suo impiego frammentario, anche da parte di coloro che si professano suoi ammiratori (il catechismo si utilizzava, a quel che sembra, in molte parrocchie, senza preoccuparsi di quanto Milani stesso aveva scritto in altri testi fondamentali). Tuttavia credo che nell'interesse della ricerca, nessuno abbia il diritto di nascondere dei testi del *priore di Barbiana*, cosa che presupporrebbe una tendenziosità interpretativa, altrettanto funesta della volontà di fare del Catechismo la sua eredità più autentica, o di Milani un prete di poca fede perché non lo ha pubblicato. Questo vale anche per i suoi allievi, che ringraziamo per la pubblicazione del *Catechismo* e a cui chiediamo di dare alle stampe *tutti i restanti testi del priore*. Don Milani si protegge molto bene da solo con i suoi stessi scritti pubblici o privati. L'edizione critica di G. Battelli delle lettere (*Alla mamma. Lettere 1943-1967*, Marietti, Torino 1990) ne costituisce il migliore esempio.

<sup>10</sup> C'è una lettera indirizzata a due fratelli fotografi, del 3.7.50, che contiene suggerimenti concreti per determinate scene evangeliche: Marta e Maria, il discorso della montagna, il

piacevano e che aveva già mostrato in classe.<sup>11</sup>

Non era affatto strano che l'antico pittore cercasse da ogni parte e sollecitasse in Italia<sup>12</sup> la pubblicazione di carte geografiche della Palestina e degli altri luoghi biblici. Cosa che alla fine dovette fare da solo adattando una carta geografica tedesca della vita di Gesù nei suoi luoghi storici corrispondenti; i ragazzi dovevano colorarla mano a mano che si affrontavano gli episodi in classe.

## Interesse per il cinema

Tantomeno sorprende che il suo ardore sfociasse nel sogno di realizzare un film sulla vita di Gesù, che avrebbe rappresentato l'ideale massimo dei suoi intenti catechetici.<sup>13</sup> Le possibilità insite nel cinema non passarono inosservate ai predicatori religiosi fin dai primi tempi del cinematografo e Milani non è che un esempio ulteriore dello stesso interesse, che qui conviene analizzare.

«Ho visto pochi film nella mia vita. Ma ogni volta che ci vado penso che il mio ideale di fare conoscere in modo concreto la Vita del Signore sarebbe bene realizzato con un film».<sup>14</sup>

Ottenne l'interessamento di M. Cloche, il regista di *Peppino e Violetto* e di *Monsieur Vincent*, un film del 1947 su san Vincenzo de' Paoli, con sceneggiatura di Jean Anouilh; gran premio per il cinema francese e per l'interpretazione (all'attore Pierre Fresnay) alla biennale di Venezia del 1947.<sup>15</sup> Le chiavi interpretative che egli offre al regista francese rappresentano la sintesi migliore della catechesi voluta in quell'epoca da Milani, della quale possediamo non pochi documenti, tra appunti, articoli e lettere, tutti redatti nel periodo che va dal 1948 al 1952, prima che egli abbandonasse il suo progetto.

A. «Non c'è poesia più alta, per commentare il Vangelo, che la *scrupolosa ricerca scientifica* del vero significato di ogni parola e atto del Signore.

finale ecc. (*Il Catechismo*, 119-122).

<sup>11</sup> L. MILANI, *Lett. alla zia Silvia* 10,351, in *Alla mamma...*, 123-125.

<sup>12</sup> *Lett. a A. Vallardi editore* 27.750, in *Il Catechismo*, 105-106.

<sup>13</sup> «Poi è successo che una brillante idea è caduta come un fulmine a ciel sereno nel mio capo cioè un soggetto cinematografico e allora mi son messo a buttarlo giù per spedirlo a Genina perché lo realizzasse» (*Lett. alla zia Silvia*, 123). A. Genina aveva diretto un film su Maria Goretti, *Il cielo sulla palude*, nel 1949.

<sup>14</sup> L. MILANI, *Lett. a M. Cloche* 19.1251, in *Il Catechismo*, 125.

<sup>15</sup> Cfr. copione in spagnolo e commenti di J.M. Ibáñez Burgos, in *Edición de los PP. Paules*, Puerto Rico senza data.

B La massa ha oggi una conoscenza della Vita di Gesù: ricevuta nell'infanzia = *infantile*; ricevuta irregolarmente = *episodica*; ricevuta da maestri o libri non scientifici sentimentali ecc. = *non concreta, idealizzata, divinizzata, fiabesca*. Il film dovrà dunque:

1) considerare gli spettatori come adulti... Ergo fedeltà assoluta al testo evangelico, al suo spirito, alla mentalità dell'epoca e dell'ambiente, alle notizie geografiche, storiche, archeologiche, agli ultimi studi di cronologia e interpretazione.

2) Affinché la Vita di Gesù non sembri che un seguito di episodi staccati... Gesù non ha dato il suo insegnamento tutto d'un colpo. Ha giorno per giorno studiato i suoi ascoltatori e dosato le sue parole... seguendolo si assicura al racconto un'appassionante unità.

3) È strano, ma oggi è più facile che si creda Gesù Dio che Gesù uomo. Il film dovrà far capire a fondo che cosa significa in concreto che la Parola è stata fatta *carne*... Il disoccupato e l'operaio d'oggi dovranno uscire dal cinema con la certezza che Gesù ha vissuto in un mondo triste come il loro, che ha come loro sentito che l'ingiustizia sociale è una bestemmia, come loro ha lottato per un mondo migliore».

C. [Il film non doveva mostrare in nessun caso un volto concreto di Gesù:] «non sto affatto pensando di proporle una ordinaria Vita di Gesù (ho sempre proibito ai miei ragazzi di andare a vederle!). Al contrario, «... un film dove si imprime e si apprende questa Vita senza mai vedere Lui, il Protagonista... Io l'ho sperimentato come insegnante dei bambini: ciò che meglio imprime nei loro cuori le parole e gli atti di Cristo è *descrivere le reazioni psicologiche degli auditori*».<sup>16</sup>

[Bisognava, dunque, posizionare l'obiettivo della telecamera negli occhi stessi di Gesù o mostrarlo in modo anonimo in mezzo ai ragazzi e ai giovani della sua età e del suo paese:] «che il film non dia l'impressione che questo invisibile Gesù abbia una carne differente da quella degli altri personaggi».

D «Si potrebbe anche studiare la possibilità di inserire (molto discretamente e di rado) la nostra preghiera nel racconto. E un ardimiento usato... da qualche pittore del Rinascimento e nel *Passio* di Bach.

E Se non fosse possibile fare il film in Palestina si potrebbe tentare un film tutto inerente: abiti moderni, visi europei. L'esattezza scientifica solamente nello studio psicologico».<sup>17</sup>

Don Milani manifesta l'entusiasmo storicista della cristologia risalente all'epoca in cui frequentava il seminario. Non un dubbio sulla storicità dei Vangeli. Nemmeno la minima ombra di sospetto su questa storicità, a cominciare dal genere letterario, catechistico, di questi documenti, che egli stesso riconosce:

«come tutti gli studiosi ci dicono, che i nostri 4 Vangeli rappresentano, né più né meno, che la catechesi primitiva. In altre parole *il catechismo allora consisteva in un racconto*: il racconto della vita di Gesù».<sup>18</sup>

*Let. a M. Cloche 19.12.ii, 125.*

<sup>17</sup> *Let. a M. Cloche 15.2.52*, in *Lettere del Priore di Barbiana*, Mondadori, Milano 1970, 6-14; anche in *Il Catechismo*, 127-134. In E. NAITA, «Ma tu sei Pietro», in *Il Messaggero di sant'Antonio*, I (1974), 60-61, M. Cloche afferma di non aver ricevuto questa lettera, che il curatore delle *Lettere* dice essere la «traduzione dalla minuta, che è scritta in francese con frequenti parole in italiano fra parentesi» (6). Se Milani non giunse a spedirla, questo rappresenta una prova ulteriore dell'abbandono di questa linea all'inizio del 1952.

Né tantomeno dice una parola sul linguaggio simbolico, mitico della fede che racconta le meraviglie di Dio, le *magnolia Dei*, in tutta la *historia salutis*, inclusa quella di Gesù. E sì *racconto*, ma reso in un linguaggio molto particolare.<sup>19</sup>

Nello stesso tempo, Milani ha messo in evidenza molto bene alcuni problemi inerenti alla visualizzazione cinematografica del Vangelo, classici nella storia del cinema, che lo condussero a proibire la visione di tali film ai suoi ragazzi, a causa del danno che arrecano, in special modo, alla fede.

## Ipotesi teologica

All'interno di questi silenzi, oggi sorprendenti, e di queste qualità della sua catechesi cristologica, sicuramente è racchiusa una parte del misterioso abbandono successivo di tale metodo pastorale. Si è soliti addurre due tipi di ragioni per spiegarlo: i conflitti con i suoi superiori e confratelli, che provocarono il suo trasferimento a Barbiana nel 1954 (cosa che non appare verosimile, visto che l'abbandono del progetto risale al 1952, quando i conflitti erano già iniziati); e in secondo luogo, la logica stessa del suo progetto pastorale, sviluppato in *Esperienze pastorali*, ed elaborato con pazienza lungo tutti quegli stessi anni di ministero parrocchiale a S. Donato e nei primi tre anni di Barbiana: una logica che culmina in un'apoteosi con la consacrazione della scuola come *ottavo sacramento*, compito pienamente sacerdotale e assolutamente necessario per una fede adulta, inaridita, tuttavia, negli adulti della sua parrocchia, nonostante essi avessero ricevuto un insegnamento catechistico nell'infanzia. Coloro che hanno pubblicato il *Catechismo* e molti dei suoi lettori, continuano a non comprendere perché egli non conciliò l'esercizio della scuola con la catechesi infantile delineata con tanto impegno in precedenza.

Ci deve essere una terza ragione che ci sembra più profonda e maggiormente compatibile con la sua ormai irremovibile preferenza per la scuola e con ciò che dice la *Lettera a una Professoressa* a proposito dello studio scientifico del Vangelo nella scuola. Crediamo che don Milani, aperto e curioso come nessun altro di fronte alle critiche e ai suggerimenti

L. MILANI, «L'insegnamento del catechismo su uno schema storico», in *II Catechismo*, 49.

<sup>19</sup> Anche il lettore meno avvezzo a questi temi comprenderà subito che narrazioni evangeliche come quelle dell'infanzia di Gesù, delle tentazioni, della trasfigurazione, delle guarigioni, della moltiplicazione dei pani ecc., non sono mere cronache storiche.

di amici e non, esperti o studiosi di qualsiasi ambito, giunse a comprendere che questa ricostruzione storica del Gesù dei Vangeli era stata trascurata negli studi biblici successivi e che comunque non era essenziale per la fede. Lo era invece sempre lo studio meticoloso della Parola, con tutti gli strumenti filologici che erano alla sua portata.

Ossia il veicolo della buona novella, *dell'apparizione della grazia di Dio, salvezza per tutti gli uomini*, in Gesù Cristo (Tt 2,11), non si trova più, per noi, nell'impossibile recupero storico di Gesù, ma nella mediazione di coloro che lo accolsero come Parola di salvezza e così scrissero di lui e lo affidarono alla fede della Chiesa che annuncia la Parola in tutta la sua luce e il suo splendore (2Cor 4,3-6). Tutto ciò è importantissimo e se non lo prendiamo in considerazione può divenire fonte di molti equivoci. Dio nessuno l'ha mai visto e coloro che credono in lui, lo fanno attraverso alcune realtà terrene all'interno delle quali lo hanno percepito: (nel cristianesimo) Gesù, figlio di Maria, lo fu solo per i suoi contemporanei; la Chiesa, che lo annuncia come colui che è risuscitato e come Spirito della sua azione nel mondo, qui e ora rappresenta Cristo per noi. Questo Cristo, Signore, non è per noi accessibile nella sua forma storica, bensì nel sacramento della sua Chiesa, tramite la sua Parola, la sua liturgia e la sua azione nel mondo.

In modo corrispondente, possiamo dire che una cosa è mostrare il Gesù storico, palestinese, altra è mostrarlo come Cristo (Messia) e Signore (cosa che si trova precisamente nella fede degli evangelisti), e altra ancora, impossibile, è mostrare questo Gesù Cristo, Signore della nostra fede, come l'oggetto di una cronaca storica presumibilmente fedele.

Una breve carrellata sulla filmografia su Gesù, ci aiuterà a comprendere luci e ombre di questi punti di vista adottati per contemplare Gesù, il Cristo. E ci aiuterà anche a capire perché Milani, che desiderava fare un film su Gesù, proibiva ai suoi allievi di andare a vedere altri film sul tema (e sicuramente anche perché, più tardi, abbandonò il proprio progetto).

Il cinema, come le altre arti, si pone bene in sintonia con la religione. Sia da un punto di vista dei contenuti (il trattare temi religiosi), sia, con una pretesa maggiore, nel tentativo di trasformarsi in vero e proprio cinema *religioso*, in due modi possibili: o come espressione autentica della religiosità dei suoi artisti, o anche come valida mediazione della trascendenza di Dio nel nostro mondo. Quest'ultimo sarebbe il valore simbolico, sacramentale del prodotto cinematografico, nello stesso senso

in cui possono averlo le icone e le immagini, l'architettura dei templi, la musica sacra, la narrativa mitica religiosa, le rappresentazioni liturgiche ecc., che in alcuni casi (e per certi uomini) permettono al mistero di Dio di mostrarsi perfino nella nostra intimità storica personale.

Non è necessario, per raggiungere quest'ultimo livello, che l'argomento del film sia necessariamente religioso. Qui trovano posto le possibilità più varie. Un argomento sociale o mondano può condurre all'esperienza di Dio e una narrazione biblica invece può essere il suo antidoto. La storia del cinema (come quella delle altre arti), ha fatto ricorso a molti linguaggi e a elementi diversi per avvicinarsi alla religione. Il sublime, lo straordinario, il grandioso, l'orrido, il bello... vi appaiono e si incrociano più e più volte. Trattando della figura di Gesù, tante volte trasposta cinematograficamente, la gamma delle possibilità va dall'occultamento totale della sua persona (come desiderava, per esempio, Milani), o dal suo anonimato grazie a un attore sconosciuto e per nulla convenzionale, fino al grande attore idealizzato, contornato da grandi stelle dello schermo, passando, talvolta, attraverso altre forme di distacco, come quella dello humour (molto dubbio in *Brian di Nazareth* di T. Jones del 1979), o quella del musical (più riuscito in *Jesus Christ Superstar* di N. Jewison del 1972).

Dal punto di vista teologico, le possibilità cinematografiche sulla vita di Gesù si inscrivono anche in ciò che è stato detto sopra; da un lato, il riferimento al Gesù palestinese e al Cristo della fede; dall'altro, la pretesa o meno, di mostrare simboli religiosi per la fede degli spettatori.

A parte il fatto che non ci sono limiti nel mondo per quel che riguarda la manifestazione di Dio, che può farsi presente alla coscienza umana attraverso qualsiasi mediazione, per assurda che possa sembrare, la teologia pastorale e catechetica ci conduce a pensare che la Chiesa sia, in Cristo, attuale *sacramentum solutis* e *lumen gentium*, nell'annunciare propriamente, il Cristo della sua fede. Tale annuncio, fondamentalmente orale (*fides ex audito*, Rm 10,17), privilegia lo scritto e la predicazione rispetto all'immagine, cosicché anche il cinema servirà da bersaglio per gli iconoclasti radicali, che condanneranno qualsiasi rappresentazione di Gesù Cristo.

## Cristologia cinematografica

Molto schematicamente, queste ci sembrano, dunque, le possibilità

cinematografiche:

1) *Rappresentazione del Signore risuscitato*, il Cristo vivo, glorificato, giudice dei vivi e dei morti, situazione che tenta di rappresentare l'arte sacra delle Chiese. (Non conosco nessun equivalente di ciò nel cinema.)

Milani non lo esclude, quando prevede la possibilità di inserire la preghiera alPinterno stesso del film; segnale inequivocabile.

2) *Annuncio della buona novella del Vangelo*, tale e quale la fa la Chiesa, redattrice e custode dei quattro Vangeli. Ossia l'annuncio che Gesù è il Signore. Questo richiede una certa distanza dalla mera evidenza storica per lasciar posto alla decisione personale della fede. A modo loro lo hanno realizzato alcune versioni musicali, teatrali e cinematografiche, come per esempio, *Godspell*. Anche se forse, la versione più diretta rimane il *Gesù di Montreal* di D. Arcand del 1989. Il regista qui ha mescolato una rappresentazione parrocchiale della passione di Cristo con le vicende reali degli attori che la recitano e così il film attualizza l'annuncio del Vangelo.

Milani aveva previsto una cosa del genere pensando a una versione moderna, conservando come unica fedeltà scientifica quella riguardante l'analisi psicologica dei personaggi. Per lui rimaneva essenziale, in qualsiasi ipotesi, mostrare le reazioni degli ascoltatori di Gesù, vero e proprio schermo di proiezione degli spettatori odierni.

3) *Ripresa filmata della vita di Gesù*, cosa che può portare a varie deformazioni:

a. Per esempio quella di F. Zeffirelli (1978), *Gesù di Nazareth*, che seguendo la narrazione evangelica passo a passo, con un notevole attore protagonista all'altezza del prototipo ideale comune ecc. genera confusione conferendo densità plastica (luoghi, vestiti, viso, gesti, paesaggi ecc.) non al Gesù storico, ma al Cristo proclamato dalla fede degli evangelisti, dopo la risurrezione. E questo provoca un danno notevole, non solo alla storia, ma anche alla fede, che può accontentarsi di dare il suo assenso intellettuale a fatti straordinari del passato, o ad altezze celesti, senza assumere il rischioso compito esistenziale di credere nel Risuscitato qui e ora per superare il *timore della morte*, che ci conduce al peccato (Eb 2,15). É il rischio maggiore in cui si può cadere nel tentare di realizzare un film così.

Milani apporta alcuni correttivi: occorre che l'attore protagonista non crei negli spettatori un'immagine determinata, sempre falsa e per di più indimenticabile; per questo motivo è meglio che non compaia

il suo volto. Occorre anche che il regista non si conceda nessuna personale fantasia aggiunta allo schietto racconto evangelico, procedendo invece con una scrupolosa indagine scientifica (disgraziatamente sempre insufficiente per la piena resa del personaggio storico).

b. A Milano sarebbe piaciuta di più una versione molto originale — in questo caso letteraria e radiofonica — realizzata dai fratelli M. e J.I. Lopez Vigil (1980)<sup>20</sup> in America Latina, intitolata *Un tal Jesús*. In questo caso si può dire che l'obiettivo della telecamera è effettivamente posto, come Milano desiderava, negli ascoltatori del Gesù storico. La narrazione avviene per bocca dei suoi apostoli e dei suoi amici, ormai consapevoli che egli è il Signore risuscitato, che raccontano però il modo in cui vissero insieme a lui quegli episodi del Vangelo avvenuti quando ancora non credevano in lui. Grazie a questa finzione hanno ottenuto il risultato di far risaltare la differenza tra il Gesù storico (ormai inaccessibile) e la confessione di fede, alla quale alludono molte volte i Vangeli stessi quando talvolta mostrano gli apostoli paurosi, increduli, sonnolenti, in errore o entusiasti. E ben riprodotta — in questa versione — l'epoca storica del primo annuncio, quando la mediazione religiosa era rappresentata dall'uomo Gesù e viene qui mostrata la somiglianza di situazione con la nostra stessa epoca, in cui la mediazione è incarnata da coloro che credono in lui in queste attuali coordinate di spazio e di tempo. Le ipotesi su come fossero realmente le cose appaiono (in questa versione) per quel che sono, generando così meno confusione.

Milano avrebbe cambiato volentieri l'ordine del suo *racconto* che comincia con la nascita e l'infanzia di Gesù, per questo maggiormente storico dei fratelli Lopez Vigil, che iniziano con la vita pubblica di Gesù, dal suo incontro con gli apostoli ecc.

c. E un'ipotetica ricostruzione della vita di Gesù di Nazaret anche, per esempio, la versione di M. Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo* (1988). Basandosi sul racconto di N. Kazantzakis, il regista ha immaginato — in mancanza di una cronaca più completa — diversi aspetti della tentazione messianica di Gesù, raccontata miticamente nei Vangeli (cf. Mt 4,1-11). La sequenza che si riferisce alla sessualità di Gesù ha offuscato altri aspetti interessanti del film, specialmente per ciò che si riferisce alla coscienza umana di Gesù. I rischi sono evidenti, soprattutto, se le ipotesi sono

<sup>20</sup> L'edizione spagnola (José Ignacio e Maria Lopez Vigil, *Un tal Jesús*, Loguez Ediciones, Salamanca 1982) è successiva alla trasmissione radiofonica (*Serpai*) avvenuta in molti paesi latinoamericani nei primi mesi del 1980; comprende un prologo dell'assassinio Ignacio Ellacuría e di altri teologi difensori della teologia della liberazione.

presentate come una realtà apocrifà, alternativa alla *falsità* della versione ufficiale della fede; tuttavia non è da disprezzare l'utilità di tali ipotesi per distinguere storia e le de nel Signore Gesù, nel tentativo di rendere attuale oggi l'impegno di fede.

4) *La visualizzazione del messaggio del Gesù storico*, con l'equivoco — abituale in molte persone — che i quattro Vangeli riferiscano la sua esatta predicazione. (Cosa meno grave, se si pretende di conservare solo le sue parole e non tutta la sua vita e i miracoli.) Ci ha provato in modo magistrale chi si confessava non credente; P.P. Pasolini nel *Vangelo secondo Matteo* (1964). Egli pone in bocca a un bravo e sconosciuto attore le stessissime parole degli evangelisti (anche quando distino parecchio dall'essere le *ipsissima verba Jesu*).

Milani loda questa fedeltà in una lettera circolare ai suoi allievi dell'agosto del 1965.<sup>21</sup> In effetti la sobrietà delle immagini contrasta con la forza enorme del testo di Matteo, in modo tale che, nella sala risuona la Parola, senza che nessuno dica che si è ricostruita la vita di Gesù.

A Milani non poteva smettere di piacere il film di Pasolini, visto che la mia ipotesi, per l'appunto, consiste in questa evoluzione del suo interesse catechetico, dalla geografia e dalla storia del Gesù palestinese, fino al Cristo-Parola.<sup>22</sup> Mi sembra che lo studio linguistico supposta evoluzione catechetica;<sup>23</sup> egli stesso dice che leggeva così il vangelo la domenica a Barbiana (pratica del massimo interesse per

<sup>21</sup> «...In quanto a Pasolini il suo film dimostra in modo indiscutibile un'assoluta buona fede. Basti la prova seguente: le scene mute sono molto belle e per loro natura fanno fare ai protagonisti una figura di persone spirituali ed elevate. Ora Pasolini è stato così severamente fedele al testo di Matteo che non ha voluto aggiungergli neanche una parola. C'è una scena tra la mamma di Salomè e la figlia in cui sarebbe stato molto bene farle chiacchierare a scemine parlando di mode e di ballo e così accentuando il contrasto tra il silenzio riposante (francesismo che voi non dovete usare) del Battista in carcere. Pasolini per non inventare un dialogo che nel Vangelo non c'è le fa star zitte in un silenzio che le fa parer spirituali. Di questi particolari che depongono a suo favore ce n'è un monte. Serio onesto religioso assolutamente alieno dalla ricerca della popolarità a buon mercato. Vi basti sapere per es. che il cine era vuoto. Su 3000 abitanti di Borgo ci saranno stati 50 presenti più noi ed era l'unica sera in cui veniva dato il film. Viceversa in tante cose il film è difettoso. Per esempio il classicismo elementare. Sapete bene che anch'io vi ho insegnato così, ma dividere così semplicemente il mondo in ricchi tutti cattivi e poveri tutti buoni non è certo quello che vi ho insegnato io e tanto meno il Vangelo che, nella gran maggioranza dei casi, fa passare male i ricchi e durissimamente, ma quando poi è l'ora della passione e i poveri sono scappati tutti, il fatto è che a seppellirlo c'erano solo due ricchi (Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo). Il Vangelo non è così semplicistico e a tesi come Pasolini nel tacere questo particolare. Meravigliosi sono invece i visi che si vedono in primo piano. Scelti benissimo i personaggi...» (L. MILANI, *Let. circolare sesta 2.8.65*, in Fondo Milani dell'Istituto per le

<sup>22</sup> «...tutto ciò che si può trovare in un uomo quando non l'ha raggiunto l'influsso vivificatore della parola, cioè del mezzo per ricevere l'apporto dei suoi simili e soprattutto quello dei suoi simili migliori di lui e più ancora quello di un suo simile che è Parola e che s'è fatto Carne cioè Parola Incarnata per essere Parola più convincente» (L. MILANI, *Esperienze pastorali*, LEF,

<sup>23</sup> «Lettura del Vangelo su una sinossi, critica del testo, questioni linguistiche... Si tratterà solo di guidare i ragazzi nell'interpretazione del testo» (*Lettera a una Professoressa*, 120-121).

confermare questa tappa finale):

«Io non vi ho mai invitato a credere ciecamente. Sai bene che p. es. la domenica mattina vi leggo il Vangelo commentandolo solo con notizie storiche o linguistiche o con l'uso della ragione o con fatti di vita vissuta vostra e mia».<sup>24</sup>

## Conclusioni

Milani ha abbandonato un intenso, minuzioso e sistematico lavoro catechistico svolto nei suoi primi quattro anni di sacerdozio, probabilmente nel rendersi conto dell'impossibilità teologica (oltre che storica) di ricostruire la vita del Gesù palestinese. Il Cristo della nostra fede non è solo quel Gesù, ma anche il Risuscitato, fattosi Parola di salvezza nel Nuovo Testamento, per chi la comprende e la accoglie (At 4,30-34). Per questo motivo è necessario studiarla sempre. Per di più Milani ha preferito in modo chiaro la scuola alla catechesi infantile come spiega molto bene nelle *Esperienze pastorali*, a causa di vari inconvenienti che, in parte, coincidono con quelli che tentò di evitare nel suo *Catechismo* fallito, il cui apice è rappresentato dal film sulla vita di Gesù (proposto a M. Cloche nei primi mesi del 1952).

In primo luogo si trattava di correggere l'immagine infantile, occasionale e, soprattutto idealistica, non umanizzata o meglio *disincarnata*, che sono soliti avere gli adulti di Gesù Cristo.

Però questo non era sufficiente, visto che il problema della fede, non come «qualcosa di artificiale aggiunto alla vita», ma *modo* di vivere e di pensare, dipende oggi strettamente dalla soluzione di quello nei bambini, né nei giovani superficiali — non ben educati — né negli adulti che sono carenti degli strumenti linguistici indispensabili).

Per questo motivo la scuola, delle inquietudini e della parola, in una prima stesura delle *Esperienze pastorali* (1958) è vista come *mezzo necessario e passaggio obbligatorio né più né meno di quel che non lo sia la parola per i missionari in Ctna*.<sup>24</sup>

In una seconda formulazione, molto più matura, però, approfondendo ancor di più la Parola, egli scrive un anno prima della sua morte:

«... l'arte dello scrivere è la religione. Il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è l'amore. E il tentativo di esprimere le verità che solo si intuiscono le fa trovare a noi e agli altri. Per cui esser maestro, esser sacerdote, esser

<sup>24</sup> *Let. a Francuccio 18.8.65*, in Fondo Milani, BII, 18.

cristiano, essere artista, essere amante e essere amato, sono in pratica la stessa cosa».<sup>25</sup>

In un sol colpo, don Milani ha riunito nella scuola tutte le dimensioni della fede (intimamente legata all'amore e alla speranza che hanno la capacità di vincere la morte). Allora, non c'è più bisogno della catechesi? Né della religione scolastica? La catechesi infantile non basta per assicurare una fede che duri anche al di là dell'infanzia, e nemmeno può garantire (come nella sua esperienza parrocchiale) una istruzione sufficiente (e questo meno ancora si ottiene con la catechesi tradizionale).<sup>26</sup>

L'insegnamento della religione nella scuola adesso viene integrata da Milani in una prospettiva pastorale e pedagogica molto più ampia, che delinea una vera e propria originale «teologia dell'educazione»: questo modo di vivere e di pensare rappresentato dalla fede, richiede un soggetto inquieto, che *vibri per cose alte*, profonde e umane.<sup>27</sup>

Proprio questa è la missione della scuola, suscitare al di sopra di qualsiasi altra sete, la sete di sapere e di chiamare le cose con il loro nome, dal momento che, attraverso esse ci chiama la parola di Dio.<sup>28</sup> La stessa Parola che propriamente occorre studiare anche in classe:

«Si tratterà solo di guidare i ragazzi nell'interpretazione del testo. Lo potrebbe fare il prete e magari in discussione con un professore non credente, ma serio. Ciò che conoscesse il Vangelo quanto lui».<sup>29</sup>

I tre elementi scolastici: 1) far vibrare il soggetto per cose alte, 2) farle presenti in aula, 3) e che una di queste sia il Vangelo, trovano posto anche

<sup>25</sup> L. MILANI, *Let. a Dina Lavato 16.366*, in *Note Mazziane*(apr. giù. 1977), 9.

<sup>50</sup> «Non diciamo questo per proporre di diminuire l'attuale sforzo per l'istruzione religiosa dei piccoli. Lo consideriamo anzi necessario e sufficiente come base alla vita religiosa infantile. Ma l'abisso di ignoranza religiosa degli adulti del nostro popolo prova che il molto catechismo che ricevono i ragazzi non lascia nessuna traccia di sé al di là dell'età infantile» (*Esperienze pastorali*, 5051). Ed è così sicuro di quanto dice, che aggiunge: «Vien fatto di pensare che anche nel caso... di uno stato che ordinasse la *scuola elementare* in senso apertamente ostile alla fede, ciò non avrebbe peso rilevante sul livello della cultura religiosa degli adulti» (*Esperienze pastorali*, 49).

<sup>27</sup> «Quando con la scuola avremo risvegliato nei nostri giovani operai e contadini quella sete [di sapere] sopra ogni altra sete o passione umana, portarli poi a porsi il problema religioso sarà un giochetto. Saranno simili a noi, potranno vibrare di tutto ciò che noi fa vibrare. Ed ecco toccato il tasto più dolente: vibrare noi per cose alte» (*Esperienze pastorali*, 237).

<sup>28</sup> «...il nostro senso della fraternità evangelica è stato raffinato da Dio in mille maniere. Ci ha parlato attraverso la rivoluzione francese e attraverso un'infinità di altri messaggeri» (*Let. a L. Ichino 11.5.59*, in *Let. Priore di Barbiana*, 109-110).

<sup>29</sup> *Let. a una Professoressa*, 121. Gli autori si riferiscono in questi paragrafi, alle *magistrali* [la scuola media superiore, allo stesso livello scolare del diploma liceale e dell'istruzione professionale], non alla scuola media inferiore obbligatoria.

in una scuola aconfessionale. Milani sa che una scuola di questo tipo è perfettamente degna di un cristiano,<sup>30</sup> come parte imprescindibile dell'educazione *alla fede*;<sup>31</sup> nello stesso tempo, egli la ritiene una componente permanente di coloro che già sono credenti, che non potranno più esserlo se cessano di vibrare per le cose alte, nelle quali Cristo, parola di Dio, ci parla. (Sebbene questa educazione *della fede* — propriamente detta — corrisponda in primo luogo alla comunità parrocchiale.)

In Spagna — e probabilmente in Italia — spingere la scuola verso questo ideale, significherebbe renderla completa (e per tutti) più «catechetica», nonostante che la scuola, in sé stessa, sia un'istituzione secolare.

Luciano Gherardi

<sup>30</sup> L.J. CORZO, «Una escuela cristiana aconfesional. La de don Milani», in *Salmanticensis* 1(1978), 67-87.

<sup>31</sup> Il documento della Sacra Congregazione per l'educazione cattolica, *La scuola cattolica*, Vaticano 1977, allude logicamente a questi diversi aspetti dell'azione educativa dei cristiani (cfr. nn. 9, 25, 4042, 51...).